



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 10-97

Anno 2016-17

ASCENSIONE DEL SIGNORE - 28 Maggio 2017

Intervento di Raffaella Plebani

“Un’ omelia che Don Angelo Casati aveva tenuto sull’Ascensione iniziava con un riferimento a Paolo Ricca, pastore della Chiesa riformata che molti di noi conoscono piuttosto bene, il quale diceva che un po’ dappertutto l’Ascensione è diventata, o tende a diventarla, la cenerentola delle feste cristiane. Perché mai si chiedeva? Eppure di questo evento le scritture sacre ne parlano ampiamente. L’Ascensione, risponde Paolo Ricca, è poco festeggiata perché la Chiesa esita a far festa nel momento in cui il suo Signore se ne va. Festeggia volentieri il Signore che viene ma non il Signore che parte; acclama Colui che appare, ma non Colui che scompare. Con l’Ascensione Gesù diventa invisibile e l’invisibilità fa problema”.

Dietrich Bonhoeffer scrive: “l’invisibilità uccide”. Sappiamo che è reale!! Nell’era della globalizzazione e dei social, per assurdo, sono ancora tanti gli invisibili... migranti, barboni, disabili... Che arrivano a dar notizia di sé solo quando il loro numero si alza vertiginosamente e la società si sente minacciata. Un film del 2014 dal titolo “Gli invisibili” affronta proprio il tema citato, raccontando la storia, che è poi simile a tante altre per alcuni aspetti, ma unica perché ogni uomo è tale, di un disperato che vaga per le vie di NY dopo aver perso tutto: senza più alloggio, lavoro, legami, dignità.... Un invisibile appunto. E proprio ieri, visitando con i ragazzi della catechesi la comunità di Don Fausto Resmini a Sorisole, che accoglie più di 150 ragazzi minori provenienti dalle più svariate aree del mondo, ho toccato con mano questa realtà.

Ma qui siamo di fronte a tutta un’altra storia: una storia che ha fatto dell’invisibilità una presenza reale. “Non si vede bene che col cuore. L’essenziale è invisibile agli occhi” dice la volpe al Piccolo Principe (A. De Saint Exupéry). L’essenziale è Lui: il risorto, il vivente. Ma lo si vede bene solo con il cuore. Crederlo, esserne consapevoli non è facile tanto che dice il vangelo “quando lo videro si prostrarono. Essi però dubitarono”. Era morto, era risorto e questa buona notizia già di per sé difficilissima da accettare come lo è per noi razionali, lo era ancora di più da condividere e testimoniare tanto che Gesù rimane con loro per quaranta giorni.

Quaranta, la cifra della fatica, della difficoltà nel cambiamento: quaranta giorni dopo la Pasqua; quarant’anni di deserto per il popolo d’Israele; quaranta giorni la durata del diluvio, quaranta giorni e notti per le tentazioni; quaranta i giorni della purificazione; quaranta, ancora oggi, i giorni più delicati dopo il parto, quelli in cui la neo mamma si misura nella relazione con il nuovo nato, e con gli sconvolgimenti a cui è stato soggetto e continua ad esserlo, seppur in maniera diversa il proprio corpo.! Un tempo delicato, in cui i ritmi variano e

sono segnati da una nuova quotidianità centrata sulle esigenze del piccolo. Quaranta è anche il tempo di una generazione, ad indicare che può essere necessaria anche una vita intera.

Il cambiamento richiede tempo, pazienza, disponibilità, apertura al nuovo. Gesù si mostra ai suoi molte volte: perché non possa essere travisato il suo nuovo status, (non è un fantasma) cammina, mangia, parla con i discepoli, perché sa che il loro cuore, il cuore dell'uomo oppone resistenza, fatica a convertirsi, tanto è vero che a tavola pongono la domanda di sempre, quella che celava la speranza che non li aveva mai abbandonati fino in fondo: "Signore è questo il tempo in cui ricostituirai il Regno d'Israele?" Sono disorientati, frastornati da ciò che sta accadendo, prevale la paura nel mettersi in sintonia con i nuovi avvenimenti ed allora è più facile ancorarsi alle certezze di sempre.

Ma Gesù riparte proprio da questo disorientamento e geograficamente dalla periferia, dal monte, luogo delle beatitudini, della trasfigurazione...e dalla Galilea innanzitutto; terra di frontiera, distante dalla capitale, dal tempio e quindi dai luoghi per eccellenza della fede, luogo da cui non poteva venire nulla di buono, per inviare gli undici, il piccolo gregge, verso la missione universale: niente confini, niente chiusure, niente spazi limitati a contenere e trattenere ciò che deve essere annunciato. Perché ora è un tempo diverso: è il tempo in cui rifondare la speranza dopo la disfatta, lo sgomento, l'annichilimento. E' il tempo dell'attesa del compimento della promessa, che i discepoli interpretano sempre in modo sbagliato. Il racconto di Atti propriamente non degli Atti, senza articoli come dice l'esegesi (non vengono infatti raccontate tutte le vicende di tutti gli apostoli perché centrale è la parola di Dio che fa il suo corso ...) ci restituisce la storia delle prime comunità, ed è bello, si diceva nel gruppo, cogliere con quanta consapevolezza e coraggio gli autori hanno saputo trasmettere e rileggere quegli avvenimenti, non come un'epopea di eroi ma come l'agire di uomini comuni, segnati dal limite, dalla fragilità e dall'incoerenza...Per questo li sentiamo molto vicini!!

E poi, quando sembra che tutto possa tornare come prima Gesù si stacca e viene sottratto ai loro occhi. Sottrarre, togliere, è vero che c'è anche il salire (quel salire che già era iniziato "salendo" a Gerusalemme) ma ora ci concentriamo su questi due verbi che danno il senso della negatività, della perdita, che segnano una distanza, quasi un vuoto incolmabile, eppure il passaggio è necessario perché i figli possano ora crescere e diventare responsabili. E' l'esperienza umanissima del genitore che, ad un certo punto, deve farsi da parte perché il figlio possa trovare la sua dimensione di vita e di autonomia nel mondo.

Gesù ascende al cielo; è il ritirarsi di Dio perché l'uomo viva una nuova creazione; un nuovo modo di essere, di parlare, di intessere relazioni, di guardare il mondo...

Gv. 16.7 "E' bene che io me ne vada, perché se non me ne vado non verrò a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato ve lo manderò".

.....E' il momento del distacco, lo stesso distacco, la stessa frattura che si crea quando un genitore muore, lasciando un vuoto che sembra impossibile colmare: eppure molto lentamente si fa strada una consapevolezza diversa. Ritornano alla memoria con una nitidezza insospettata parole, immagini e gesti a cui si era data scarsa attenzione e rilevanza o che si faticava a comprendere ed accogliere, che si travisava (le esperienze al riguardo possono essere numerose e diversificate) e che acquistano un significato e una valenza altra. Non succede forse anche ai discepoli di Emmaus di riconoscere il risorto attraverso gesti e parole? Vivendo l'esperienza del distacco si cresce. Così come crescono i discepoli. Il vincolo visibile, corporeo che si strappa costringe a gettare gli occhi al futuro con un altro sguardo, a fare i conti con una realtà nuova, inusuale.

Intanto nel momento del distacco rimangono a fissare il cielo con la testa fasciata di domande a cui, ancora una volta non sanno rispondere, perché non capiscono.

"Perché state a contemplare il cielo?" Il rischio di avvolgersi su se stessi, sulle proprie inquietudini è grande. Ecco allora il richiamo alla responsabilità, al mettersi in gioco, a rischiare in prima persona al servizio della Parola, è il momento della testimonianza. Adesso tocca al piccolo gregge. Ma con quale forza, con quale coraggio e capacità di discernere? Sappiamo che verrà donato lo Spirito Santo. Ma che penetrano nell'animo e che testimoniano la forza della relazione tra Gesù e i suoi che è poi tra lui e noi, sono le parole con cui il vangelo si conclude, parole bellissime" Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Alla comunità il compito di testimoniare nel visibile la presenza dell'invisibile.